

Il discorso artistico di Roberto Plevano si è imposto con vigore coercitivo alla nostra attenzione perchè in esso confluiscono dialetticamente tutte le ricerche più meditate e sofferte e tutte le conquiste più geniali e feconde di questo nostro secolo inquieto e travagliato, il quale, piaccia o non piaccia, costituisce uno dei momenti più alti, più vivi, e più ricchi della lunga e tormentata storia dell'arte.

Plevano sta cercando di realizzare, nel mondo della pittura, un sintesi che riunisca e fonda in un grande e unitario organismo linguistico tutti i fenomeni della comunicazione estetica degli ultimi cento anni, senza che nessuno di tali fenomeni perda i propri valori espressivi e la propria dimensione poetica. Nelle sue opere, particolarmente in quelle più recenti, l'espressionismo, il surrealismo, il simbolismo, l'astrattismo, il suprematismo, il concretismo, lo spazialismo e tutti gli altri grandi movimenti dell'arte visiva contemporanea interagiscono e si esaltano a vicenda, generando una molteplicità inesauribile di significazioni e rendendo possibile la compenetrazione di realtà e fantasia, di conscio e inconscio, di mondo esteriore e mondo interiore, nelle loro sconfinare dimensioni e nelle loro abissabili profondità.

Pertanto, l'osservatore deve interrogare i dipinti di Plevano senz'attendere un risposta univoca perchè come abbiamo detto, il suo linguaggio è sommamente polivalente, problematico e sfuggente. La proliferazione dei significati delle opere di questo nostro giovane artista è inesauribile sia perchè inesauribili sono i possibili modi di leggerle, sia perchè inesauribili sono le sollecitazioni operate da esse sulla sfera della sensibilità percettiva, sulla sfera emotiva e sulla sfera della fantasia del lettore. Ciò mette i fruitori e gli stessi critici in continuo scacco, perchè essi, essendo "disturbati" dalle proprie immaginazioni e dai propri impianti interpretativi, conferiscono dei valori soggettivi ai vari messaggi, le cui dimensioni semantiche vengono variate all'infinito dalle loro stesse strutture. (Vedi figg. 9,18,23,35,36).

Si tratta, ovviamente di *strutture indotte*, cioè di centri di forza che non colpiscono la retina, ma che sono presenti e operanti nella dinamica dell'opera. In essa non vi è alcun punto di riposo, alcun punto morto, ma una tensione che s'impadronisce dell'intero *pattern*, rompendo tutti gli stati di equilibrio e mettendo tutto in movimento, in un movimento senza traslazione come quello del famoso boccale cinese, di cui il grande poeta T. S. Elliot disse che "si muove perpetuamente nella sua immobilità" E questo effetto dinamico non scaturisce soltanto dalla percezione dell'osservatore per un fenomeno di cinestesia, ma è voluto, cercato e controllato dall'artista. (vedi figg. 7,17,24,25,30).

Oltre la tensione, che si determina tra le forme e le *strutture indotte*, c'è, nelle creazioni pittoriche di Plevano, la dinamica intensa dei colori, mediante la quale egli ottiene degli effetti, straordinariamente vigorosi, di attrazione e di repulsione, facendo apparire il suo universo come animato e mosso da forze infinite. Ne deriva che lo spazio non è un concetto, né il vuoto immobile e astratto, in cui proiettare e collocare il mondo delle sensazioni o dell'immaginazione creativa, ma è la realtà stessa dell'universo, una realtà immensa, viva, dinamica, in continuo divenire; una realtà che lotta per uscire dal *caos* e andare verso l'ordine, verso il *cosmo*. (vedi figg. 38,47,48).

Il mondo di Plevano, come la sua arte, non è un fatto ma un farsi. E questo processo, questo continuo inarrestabile mutare della realtà è la vita, è il dramma del cosmo perchè costituisce, ci si passi l'immagine religiosa, la incarnazione e la crocefissione, sempre rinnovanti, dell'infinito. Da qui

il tempo, non il tempo morto ed astratto dei matematici, ma il Tempo inteso come destino e necessità dell'Essere. Il tempo non comporta tregua perchè la materia cosmica tende a darsi un *centro*, a costituire un *sé*, come direbbe Hegel. Ma il *centro* è irraggiungibile, essendo la materia una contraddizione non risolta e non risolvibile se non nella coscienza dell'uomo.

È per questi motivi che riteniamo di dover definire cosmica l'arte di Plevano, cosmica e religiosa, di quella religiosità che scaturisce e ci assale nel momento in cui ci troviamo di fronte al mistero della totalità, indefinita e inafferrabile dalle categorie logiche del pensiero umano. In *Arte come esperienza*, John Dewey afferma che l'essenza dell'arte consiste nell'evocare e potenziare "questa qualità di essere un tutto e di appartenere a un tutto più grande, che tutto include e che è l'universo in cui viviamo". Ancor più chiaramente Benedetto Croce, nel suo *Breviario di Estetica*, discutibile fin che si vuole ma pur sempre fondamentale per la comprensione del fenomeno artistico, dice che in ogni opera "il singolo palpita della vita del tutto, e il tutto è nella vita del singolo; ed ogni schietta rappresentazione artistica è sé stessa e l'universo, l'universo e in quella forma individuale, e quella forma individuale come l'universo".

Accanto al cosmo della materia e delle leggi fisiche, Plevano pone un altro cosmo, ugualmente infinito, ugualmente dinamico e misterioso: quello della psiche umana.

Esso è pieno di mondi remoti e inafferrabili, di presenze sfuggenti e indefinibili, di messaggi oscuri e indecifrabili. Ma vi è anche la sfera della luce e della coscienza, nella quale Dio — che era morto e sepolto nella brutta materia delle galassie — risuscita e pronuncia il suo "Ego sum". E allora il cosmo fisico e quello psichico diventano due momenti dialettici di un'unica realtà, per cui le opere di Plevano si possono leggere simultaneamente in due chiavi diverse senza cadere in contraddizione. Anzi, è proprio in questa polivalenza semantica che risiedono il loro fascino e le loro maggiori seduzioni estetiche.

Per quanto riguarda l'ordine morfologico e sintattico, diciamo subito ch'esso non è dato da un incongruo accostamento di elementi linguistici, privi di rapporto interno, ma da una concezione unitaria e organica del linguaggio, che Plevano non cerca fuori ma crea entro di sé, così come crea il suo mondo poetico, giacché, come diceva il poeta Benn, l'arte è più ricca e più inventiva della vita e ha metodi più sorprendenti della natura. Ma, in questa invenzione continua della propria realtà e del proprio linguaggio, che gli permette di raggiungere un'oggettività nuova, senza far ricorso ad elementi figurativi tradizionali, Plevano non dimentica mai la sua condizione esistenziale che cerca di sfuggire all'angoscia attraverso la razionalità. Ed è proprio questa razionalità che gli conferisce il senso della misura e dell'ordine anche quando il processo della creazione artistica è dominato dai moti oscuri dell'inconscio. Egli riesce sempre a trovare l'ordine, che pone sia nei contenuti del suo mondo poetico — più esattamente bisognerebbe dire *poietico*, nel senso aristotelico del termine — sia nelle strutture grammaticali delle sue forme di espressione e di comunicazione.

E questo spiega perchè mai, pur essendo continuamente tentato dalle suggestioni della tecnica informale e dalle magie della gestualità, cerca la soluzione artistica sempre nel rigore e nella purezza dell'astrattismo geometrico anche se, talvolta, le linee e i colori rivelano un'eccitazione che rasenta il tumulto. (vedi figg. 33 39,47).

Le composizioni di Plevano hanno, come strutture e modu-

li fondamentali, delle figure geometriche, ma queste, quasi sempre, sono animate da un vivissimo dinamismo lirico, in virtù del quale l'empirico e l'assoluto si rapportano dialetticamente, generando una vita estetica straordinariamente intensa. Vi è, nelle sue opere, un insieme di linee, di colori e di tensioni che si accordano e si organizzano spontaneamente, dando vita a una molteplicità di figure in movimento, ciascuna delle quali esprime un particolare processo psichico che coinvolge tutte le funzioni mentali. Pertanto, più che a Mondrian e al gruppo di *De Stijl*, troppo freddi e platonici, più che a Magnelli e agli astrattisti italiani, troppo statici e superficiali, più che a Malevic e ai suprematisti russi, troppo insofferenti e assoluti, avvicineremo Roberto Plevano al grande Kandisky (particolarmente per le opere create dopo il 1923) e ai maggiori astrattisti lirici e geometrici, insieme, che lo seguirono in tutta l'Europa.

**Luigi Valerio**

Vi è un senso di compenetrazione e di libertà da ogni legge; un'immanenza che si tocca in ogni suo quadro, un'iperbole di significati, di attese, di concetti che rifuggono dal presente e che si proiettano nelle varie forme geometriche a cui perviene la forma angosciosa ed irrealistica del suo io.

La sua è una perenne ricerca di spazio attraverso le varie forme di creatività, quasi una ricerca continua di cose nuove; non è mai uguale ma, sempre diverso, così come i cambiamenti continui del suo "Patos" esigono in continuo.

L'analisi pittorica di Roberto Plevano, prima del divenire maturato su tela, comporta sofferenza e dolore, in una amalgama creativa di coesione energetica prima del dirompente flusso di forme e colori che si innestano per dar luogo al nuovo germoglio.

Pur tuttavia in alcune sue opere si nota un rigore ed una misura che va al di là dei suoi concetti usuali, quasi una pausa di rilassamento prima di dare un nuovo impulso a quei sogni, a quelle immagini che tanto lo attraggono.

La luce, lo spazio, la forma sono i vessilli portanti del suo io che lo spingono affannosamente nell'insieme di quei tasselli geometrici che però non perdono la loro precipua radice, con le immagini della verosimiglianza, in un'architettura costellata di melodie, fascino e profonde riflessioni.

In alcune sue opere si nota un'acutezza della razionalità (magia di una notte stellata) con un magnetismo stregante pari, e non sembra azzardato, al miglior Klee, mentre in altre si propone, per quell'azzardato senso dell'istinto in forme ed analogie che richiamano in trasparenza le composizioni parigine del Kandinsky.

Un'amalgama indubbio fra intuito e ragione, fra macerata presa di coscienza ed esplosiva istintualità che si inoltra in un filo dialettico consapevole e non, ma sempre pieno di fascino ed armonico nel suo costruito.

La straordinaria serie delle "Regate Veliche" uno dei punti apicali dell'arte di Plevano, sino ad oggi, rappresentano un'ardita quanto emblematica metafora dell'uomo che brucia in una inestinguibile sete di sapere, di conoscenza e di libertà.

È come se il mondo, troppo pesante nei suoi pensieri, oppresso da una cupola plumbea, venisse proiettato al di là ed al di fuori delle varie metropoli in un anelito verso l'universo, patria di radiose armonie in cerca di una realizzazione autentica e totale dell'essere.

In questo volo sconfinato, in questa sete di libertà perenne e continua si sente la lacerazione dell'individuo conscio della lotta impari a cui soggiace.

Nel suo angoscioso e disperato grido, che si avverte in ogni simmetria geometrica, quasi un paragone con la perfezione del Cosmo da cui ha tratto il suo modo interpretativo forse, risuona il desiderio perentorio di raggiungere la dimensione stellata.

Plevano, nelle sue ultime creazioni, riflette la dolorosa dialettica che l'accompagna sempre più, nel conflitto di forze antinomiche insite nella sua natura di uomo che cammina assieme al mondo attuale.

**Julie Oswald**